

TRIBUNALE

Il caso è stato al centro del dibattito della città di Arco negli ultimi otto anni

«Ex Argentina, i volumi sono in regola»

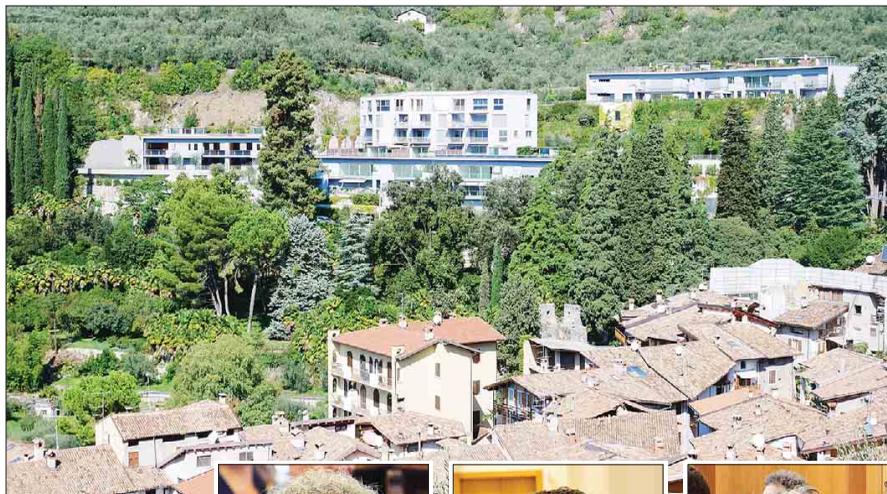
Le motivazioni della sentenza della Corte di appello del dicembre 2019

ARCO - Di quell'«ecomostro», come definì la nuova *ex Argentina* Gianantonio Stella sul *Corriere della sera* nel 2014, di quella «gigantesca spalmata di cemento» sui paesaggi dipinti da Albrecht Dürer, non ci sono colpevoli per la legge italiana. I responsabili politici e tecnici hanno passato indenni il giudizio del tribunale di Rovereto, che in merito all'imputazione su «sei profili di conflitto insanabile ha escluso ogni rilevanza per cinque di essi» e della Corte di appello che lo scorso 11 dicembre 2019, anche sul sesto punto, «la volumetria emergente complessiva del piano... non potrà superare la volumetria emergente esistente al netto delle logge», ha rimandato a casa, senza tirata d'orecchie, tutti i protagonisti della vicenda più discussa ad Arco nell'ultimo decennio e ancora visibile, e per sempre, con la sua imponente mole nell'olivaia di Arco.

Sono state rese note ieri le motivazioni della sentenza della Corte di appello: ha decretato che nell'operazione «ex Argentina» non c'è stata lottizzazione abusiva; semmai c'è stato «abuso edilizio» ma è stato prescritto. Si è conclusa tre mesi fa il processo di appello a carico degli otto imputati: reato prescritto per Roberto e Gianluca Miorelli, Bianca Maria Simoncelli e per i progettisti del gruppo Cosmi. Assoluzione piena con conferma del verdetto di primo grado per il vicesindaco Stefano Bresciani e la funzionaria Tiziana Mancabelli.

Tutto risolto dunque dal punto di vista giudiziario mentre si consegna alla storia la responsabilità politica dell'intera faccenda che ricade sulle giunte Mantovani-Perini 1994-1999; Veronesi-Perini 1998-1999; Veronesi-Prandi 1999-2005; Veronesi-Bresciani 2005-2010 e Mattei-Veronesi 2010-2013.

Per tornare alle motivazioni, la Corte d'appello scrive: «Le conclusioni a cui è giunto il perito, frutto di un lavoro meticoloso e approfondito, che la Corte ritiene pienamente condivisibili, hanno accertato il rispetto sostanziale da parte del Piano di Recupero 8 riguardante l'area



Nella fotografia in alto il complesso ex Argentina ora Olivenhein in uno scatto di Paolo Liserre. A fianco da destra l'imprenditore Roberto Miorelli, il vicesindaco Stefano Bresciani e la funzionaria del Comune di Arco, Bianca Maria Simoncelli



denominata «ex Argentina», così come approvato dal consiglio comunale con delibera n. 14 del 21 gennaio 2009, del contenuto della lettera a) comma 4 in quanto la volumetria urbanisticamente rilevante preesistente sull'area appare sufficientemente dimostrata»; e ancora «Non può essere quindi confermata l'affermazione del primo giudice secondo la quale «Non ha rilievo la assenza di precisazione sulla esatta dimensione della

violazione, e cioè quanti fossero i metri cubi edificati benché emersi, in violazione del Prg; perché quel che certo e sufficiente che risulta essere stata violata una precisa prescrizione dell'art. 75 el Prg»; e ancora «Non pare esservi dubbio... che i tre piani di autorimesse propettanti su via Lomego... debbano considerarsi... come edificati fuori terra... La reale consistenza della volumetria illegittimamente realizzata è stata

accertata non già in quella ipotizzata nel capo di imputazione ma in quella più limitata indicata dal perito e in assenza di un carico urbanistico (trattandosi di autorimesse), si deve escludere la configurabilità del reato di lottizzazione abusiva». Infine, «Non risultano quali siano i «macroscopici profili di negligenza nel comportamento degli imputati «Mancabelli e Bresciani a cui si fa riferimento nell'atto di appello».

«Accertato il rispetto sostanziale del Piano di Recupero 8 come approvato dal consiglio comunale nel 2009»